

problema alla Presidenza. Dunque, mi scusi, ma non ho sentito; in ogni caso c'è la registrazione della seduta.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente vorrei tornare soltanto per un momento sul problema sottoposto alla Presidenza; ritengo, tra l'altro, che il collega Parolo lo abbia già chiarito parlando a titolo personale, dunque ritengo che le parole dell'onorevole Russo Spina non possano trovare albergo.

Vorrei ricollegarmi a quanto detto dal collega Tuccillo. Egli forse non ricorda che il rinvio dell'esame di questa mozione — tra l'altro la risoluzione è stata trasformata (all'inizio era ben altra e non trovava l'assenso neanche di un gruppo dell'opposizione) e riformulata a salvaguardia di alcune posizioni e dunque, infine, si è avuta questa nuova riformulazione — non è stato dettato dalla maggioranza, ma quasi sempre concordato e voluto anche dall'opposizione. Non dimentichiamo che dopo due, tre mesi, dalla presentazione dell'originario documento ci siamo trovati in una condizione diversa rispetto alla precedente. Il regolamento attuativo del decreto legislativo, infatti, è stato emanato e dunque la richiesta di riformulazione da noi avanzata stamattina era dovuta ad un problema tecnico e non di merito. Ma la soluzione tecnica, che lo stesso Tuccillo e qualche altro rappresentante dell'opposizione sollecitavano, evidentemente, oggi, allo stato, è introvabile perché il regolamento non è stato ritrasmesso al ministero in quanto si trova ancora presso il Consiglio di Stato.

Queste sono le motivazioni di natura tecnica (e non di natura politica). Ci tengo a ribadirlo, perché la volontà della maggioranza sul merito della questione è unanime e compatta. Per quanto attiene le problematiche di natura tecnica, queste evidentemente non ci possono trovare d'accordo, e riformulo pertanto alla Presidenza — ho piacere che il Presidente

Casini stia ora presiedendo — la richiesta di sottoporre la questione procedurale alla Giunta per il regolamento.

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, ritengo che l'onorevole Leone abbia sollevato una questione che debba essere presa, mi permetto di dirle, in seria considerazione. La mozione vede come primo firmatario l'onorevole Tuccillo, ma vede anche la firma di una miriade di deputati (firmatari pertanto dello stesso documento). I dibattiti si svolgono per comprendere il contenuto stesso di una proposta che viene formulata: se il tutto restasse alla originaria posizione, non vi sarebbe infatti bisogno di svolgere un dibattito che, in questo caso, sta proseguendo da ore. Dal dibattito si evince che, pur considerando positivamente in linea di massima il contenuto della stessa mozione, potrebbero essere apportati alcuni aggiustamenti che potrebbero portare ad un voto unanime — o quasi unanime — da parte di tutta l'Assemblea. Il fatto di insistere su un testo, mentre dal dibattito si comprende che esso potrebbe essere tranquillamente modificato per trovare il consenso dell'intera Assemblea, significa in qualche maniera negare la stessa ragione per la quale, nel formulare il testo della mozione, si è chiesta la firma a tanti deputati di diversi schieramenti. Il secondo firmatario della mozione si pone su questa linea, come anche altri deputati che l'hanno firmata.

Non voglio ora certamente sconvolgere la prassi costante, ma è certo che su una materia di questa natura non si può accettare che il primo firmatario abbia di fatto il titolo, il potere di rendere nulla la firma di altri deputati che, sul piano costituzionale, si trovano ad uno stesso livello.

Mi permetto perciò di chiederle, signor Presidente, nel pronunciarsi sull'ammissibilità della risoluzione presentata, di non considerare questo fatto un elemento si-

milare a quello che può essersi presentato in altre occasioni, perché è vero che la risoluzione va presentata prima del termine della discussione sulle linee generali, ma è anche vero che l'inclusione nell'ordine del giorno della stessa mozione ha colto un po' di sorpresa la stessa Assemblea, non essendo la stessa, come è stato detto, inclusa nel calendario dei lavori.

Il nostro intento è quello di trovare un consenso quanto più ampio possibile, ed ecco la ragione per la quale ci permettiamo di chiedere alla Presidenza — se ritiene, consultando anche la Giunta per il regolamento, perché questo fatto è diverso rispetto a tutti gli altri, almeno quelli da noi conosciuti, che si sono presentati in aula — di consentire l'ammissibilità della risoluzione Paolo Russo, oppure di consultare la Giunta per il regolamento ed adottare una decisione sulla vicenda.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, è ovviamente suo compito prendere in considerazione le richieste formulate da alcuni colleghi in ordine alla convocazione della Giunta per il regolamento su questo problema. Vorrei comunque sommessamente ricordare che, su questa vicenda, si rischiano di creare precedenti che renderebbero non chiaro quello che fino ad oggi è stato sempre chiaro e certo, cioè il modo con cui si procede all'esame, nella discussione generale prima e poi nella votazione, di mozioni e risoluzioni. Quella che fino ad ora abbiamo seguito, con la possibilità di presentare eventuali risoluzioni prima dell'inizio della discussione sulle linee generali, è una procedura consolidata per prassi e a quanto mi ricordo, mai messa in discussione.

Credo che questo fatto debba essere tenuto in considerazione, perché bisogna sempre avere, un minimo di certezza nelle regole altrimenti ci si troverebbe a confondere le acque anche quando non ve n'è bisogno.

È stato chiaro, fin dal primo momento, che all'ordine del giorno della seduta odierna sarebbe stata inserita la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056. Ciò è stato concordato tra i gruppi, ieri pomeriggio, durante i lavori...

ANTONIO LEONE. Ma non in calendario!

RENZO INNOCENTI. ...mentre in Assemblea si affrontava l'esame di altri argomenti. Peraltro, tale mozione era anche all'ordine del giorno della seduta di ieri ed è stato concordato di inserirla stamani: lo sapevano tutti i gruppi che hanno cercato di trovare un accordo per il rinvio.

Vorrei ricordare a noi tutti che in Assemblea, nella giornata di ieri, vi è stato anche un intervento da parte di qualche collega della maggioranza che chiedeva di non passare all'esame della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 e di rinviarlo alla seduta odierna. Stamani tale mozione è all'ordine del giorno e mi chiedo come si faccia a sostenere che siamo stati colti di sorpresa rispetto all'esame ed alla votazione della mozione stessa.

ANTONIO LEONE. Ho detto che non era in calendario!

RENZO INNOCENTI. All'inizio dell'esame la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 è stata ritirata ed è stata presentata una risoluzione nella quale il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si riconosce pienamente. Il collega Rossi nel suo intervento, durante l'esame (vorrei correggere le affermazioni del collega Antonio Leone), ha affermato che sul primo documento vi erano alcune perplessità (cosa che rientra nella normale dialettica) ed è stato trovato il modo di scioglierle. Abbiamo, infatti, convenuto nella presentazione della risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022.

Inoltre — concludo — credo vi sia un elemento ulteriore: come si fa a sostenere che il primo firmatario non sia titolare di un atto quale la risoluzione? Credo cioè scardini un altro dei principi sui quali

abbiamo sempre mantenuto certezze. Se i colleghi che hanno sottoscritto la risoluzione dopo il primo firmatario non sono d'accordo, possono annunciarlo e ritirare la firma, ma non mettere in discussione la validità dell'atto: sinceramente, credo che ciò non possa trovare accoglimento. Signor Presidente, per queste ragioni ritengo si debba procedere alla votazione della risoluzione.

Quanto alle richieste di riformulazione, credo che la decisione di accoglierle o meno spetti al primo firmatario e che non si possano presentare ulteriori riformulazioni, anche perché ormai, a mio parere, i tempi sono scaduti. Tuttavia, signor Presidente, spetta a lei assumere una decisione al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi di riassumere i termini della questione. L'articolo 118 stabilisce che, in occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione.

È vero che, per prassi, si fa riferimento al primo firmatario che, in questo caso, è l'onorevole Tuccillo. L'esigenza di presentare una nuova riformulazione, in questo caso, è sorta dal parere del Governo e il primo firmatario non ha inteso recepire il suo invito alla riformulazione.

Per la complessità della vicenda va considerato anche il carattere trasversale delle firme apposte alla risoluzione. Aggiungo che il nuovo documento è stato presentato subito dopo il parere ed il vero problema è bilanciare le prerogative del primo firmatario con l'esigenza di consentire a tutti i gruppi di vedere sottoposta all'Assemblea la propria posizione. Questo è un aspetto del problema.

L'altro aspetto è che non vi sono precedenti che ci indirizzano verso questa soluzione, che è abbastanza inedita. Allora, poiché la questione è complessa e, credo, riguarda solo limitatamente gli schieramenti politici, e poiché il vicepresidente del gruppo di Forza Italia mi chiede la convocazione della Giunta per il

regolamento, vi dico, in linea di massima, che la mia idea è quella di non innovare rispetto alla prassi che, comunque, è il punto di riferimento della Presidenza.

Lo voglio dire, perché in altra circostanza dissi all'onorevole Violante di non essere d'accordo con lui, ma di accedere alla convocazione della Giunta. È un po' lo stesso ragionamento che mi sento di fare nei confronti dell'onorevole Leone. Però, mi sento di dover accedere alla richiesta che, tra l'altro, in questo caso è avanzata dal gruppo di maggioranza relativa.

Di conseguenza, poiché il successivo punto all'ordine del giorno è abbastanza semplice, propongo di sospendere l'esame di questo provvedimento in attesa dell'esito dei lavori della Giunta per il regolamento, la cui convocazione sarà immediata al piano aula. Se mi si concede un minimo di disponibilità da parte dei gruppi, potrei riunire la Giunta per il regolamento e potremmo passare al punto successivo dell'ordine del giorno che riguarda il seguito della discussione del disegno di legge recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali. Convocherei anche l'onorevole Tuccillo come primo firmatario della risoluzione e credo che, a fine mattinata, si potrà riprendere sicuramente questo argomento ed arrivare ad una decisione in un senso o nell'altro. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili (testo risultante dallo stralcio dell'articolo unico, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843, deliberato dall'Assemblea il 2 luglio 2002) (2843-ter) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili.

Ricordo che questa mattina si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 2843-ter)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti (con il limite massimo 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 15 minuti;

Democratici di Sinistra-l'Ulivo: 23 minuti;

Alleanza nazionale: 11 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 17 minuti;

UDC (CCD-CDU): 7 minuti;

Lega nord Padania: 7 minuti.

Rifondazione comunista: 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Verdi-l'Ulivo: 4 minuti; Liberal-democratici, Re-

pubblicani, Nuovo PSI: 3 minuti; UDEUR-Popolari per l'Europa: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2843-ter sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile (*vedi l'allegato A — A.C. 2843-ter sezione 1*) a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Strano 1.3, che proroga il termine per la regolarizzazione della posizione dei soggetti colpiti dal sisma del 1990 nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa, destinatari di provvedimenti agevolativi per il versamento di tributi e contributi. Tale emendamento risulta infatti assolutamente estraneo al contenuto del provvedimento in esame, che si limita a differire di sei mesi il termine di esercizio della delega per l'emanazione di disposizioni modificative in materia di incentivi all'occupazione, ammortizzatori sociali e collocamento.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, ci amareggia la dichiarazione di inammissibilità perché il mio emendamento 1.3, che era stato da me insieme ad altri deputati sia della maggioranza sia dell'opposizione proposto in altri termini, a nostro avviso avrebbe avuto riflessi sull'occupazione. Infatti, le aziende che saranno costrette a non pagare saranno iscritte a ruolo dall'agenzia delle entrate in Sicilia e, quindi, andranno in crisi con grave danno nei confronti dell'occupazione.

Dunque, ci permettiamo di dire, pacatamente e sommessamente, di non condividere la dichiarazione di inammissibilità di tale emendamento. Ci stupisce che questa difesa nei confronti della specificità siciliana non sia stata fortemente sentita

da larghi settori del Parlamento, compresi settori della maggioranza. Evidentemente, la situazione di crisi del siracusano, del ragusano e del catanese sfugge a molti, anche alla luce delle recenti prese di posizione dell'ENI che ha minacciato la chiusura dello stabilimento petrolchimico. Si tratta di posizioni inaccettabili che speriamo possano essere corrette in seguito.

Speriamo, signor Presidente, che attraverso i suoi uffici, così solerti nel dichiarare questa inammissibilità, si possa trovare, in seguito, una soluzione per questo problema. La vedo sorridere perché la sappiamo vicino alla Sicilia dove è stato, tra l'altro, ad un matrimonio pochi giorni fa (*Si ride*). Siamo certi che il suo sorriso si trasformerà, a giorni, in una presa di posizione ben più benevola nei confronti della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Strano, su molte cose può esservi il dubbio, ma su questa, purtroppo, non c'è. Non c'entrano né la Sicilia né le province di Catania, Ragusa e Siracusa a cui sono profondamente legato. Purtroppo, vi è un regolamento e tale emendamento risulta palesemente inammissibile.

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Purtroppo, Presidente, non sono del suo avviso. Riconosco agli uffici della Camera una particolare attenzione e prudenza nel predisporre la dichiarazione di inammissibilità, ma devo dire che nella fattispecie sono assolutamente d'accordo con la considerazione svolta poco fa dall'onorevole Strano: qui vi è una diretta connessione tra il provvedimento e l'emendamento che abbiamo presentato (non solo quello dell'onorevole Strano ma anche quello che ho presentato con l'onorevole Burtone). Infatti, dalla decisione che si assume dichiarando l'inammissibilità dell'emendamento ne deriva una forte ricaduta occupazionale e pertanto, per questa ragione, vi è una con-

nessione. Mi sembra che l'interpretazione degli uffici questa volta sia letterale e formale e non guardi, viceversa, alla sostanza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Enzo Bianco, ho rispetto per le motivazioni espresse dall'onorevole Strano così come per le sue. Sono motivazioni politiche — non discuto le urgenze politiche — ma qui ci troviamo di fronte ad un'inammissibilità, la cui determinazione non è delegata agli uffici, ma si tratta di un'inammissibilità sulla quale personalmente ritengo non vi siano problemi e dubbi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo unico e sul complesso delle proposte emendative, invito il relatore ad esprimere il parere sulle proposte emendative presentate.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, altrimenti, il parere è contrario, per la seguente motivazione: vi è il necessario passaggio al Senato e vi sarà la pausa del prossimo mese di agosto. Se approvassimo il termine di 27 mesi, il termine per la presentazione alle Camere scadrebbe il 19 agosto, mentre se approvassimo il termine di 28 mesi, scadrebbe il 19 settembre. Questi mi sembrano tempi troppo ravvicinati in funzione di quanto ho già detto.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Vorrei però rafforzare le motivazioni del relatore, nell'invito al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, con un impegno da parte del Governo a presentare al Parlamento lo schema di decreto legislativo per il relativo parere, immediatamente a conclusione dell'iter parlamentare. Pertanto l'indicazione del termine è ai soli fini prudenziali rispetto all'iter della procedura; ciò in quanto lo schema di decreto legislativo è quello che è stato già sottoposto al parere della

Conferenza unificata, che lo ha consegnato il 20. Si tratta, quindi, esclusivamente di un'indicazione di termine a fini veramente prudenziali.

PRESIDENTE. Allora, chiedo all'onorevole Delbono se acceda all'invito al ritiro degli emendamenti a sua firma.

EMILIO DELBONO. Accettiamo l'invito al ritiro, ma con due considerazioni brevissime. La prima è che ritiriamo gli emendamenti, con l'impegno che il testo che verrà sottoposto all'attenzione del Parlamento sia quello adottato dal Consiglio dei ministri, cioè quello sul quale vi è stata la convergenza delle parti sociali e che non vi sia nessun rischio di ulteriori modifiche a tale testo, attraverso l'utilizzo del termine più lungo per l'attuazione della delega.

La seconda considerazione è che, pur rimanendo la perplessità, in ordine al profilo politico-istituzionale, di esercitare una delega conferita con legge da una maggioranza politica diversa, noi, trattandosi solo di una correzione ad un decreto legislativo e non dell'esercizio di una piena delega, in via del tutto eccezionale ci asterremo dal voto anche sul provvedimento, ma — ripeto — in via del tutto eccezionale, perché questo non vale come precedente, avendo già espresso questa mattina dubbi in assoluto in ordine all'utilizzo di una procedura che consideriamo assolutamente inopportuna.

ROBERTO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Anch'io condivido la decisione di accedere all'invito al ritiro degli emendamenti Delbono 1.2 e 1.1, di cui sono cofirmatario, precisando che vorrei avere la rassicurazione da parte del Governo che questo impegno a presentare lo schema di decreto legislativo immediatamente dopo l'approvazione significhi settembre e non oltre (e quindi la proposta « 28 mesi » è sostanzialmente

accolta), ma soprattutto chiedo l'impegno politico ad utilizzare il testo sottoposto alla Conferenza unificata (e concordato con le organizzazioni sindacali) come testo base per l'orientamento politico della decisione finale del Governo. Su questa base condivido la decisione di accedere all'invito al ritiro, annunciando che anche noi ci asterremo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Coordinamento – A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2843-ter, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili) (2843-ter):

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	253
<i>Astenuti</i>	212
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	245
<i>Hanno votato no</i>	8).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Galvagno e Viespoli non ha funzionato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI *(ore 12,20)*

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (1583-B) (ore 12,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 1° luglio si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che, trattandosi di seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, si procederà direttamente al voto finale.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1583-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani esprimeranno sicuramente un voto favorevole sul provvedimento.

Si tratta di un'iniziativa che abbiamo sostenuto con forza nella scorsa legislatura, anche attraverso la presentazione di una proposta di legge in merito. Infatti, per noi Comunisti italiani e per noi donne, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce fortemente il nesso tra principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche fra uo-

mini e donne e un'idea dell'uguaglianza tra principio di parità e soggettività delle donne.

È un provvedimento importante che, poi, dovrà essere realizzato nella pratica politica e nella nostra società. Ciò auspichiamo e per questo ci batteremo. Dunque, esprimeremo sicuramente un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

La parola «soddisfazione» è risuonata più volte nel corso del dibattito su questo provvedimento; si tratta di un sentimento che condivido, in quanto anch'io — come molte colleghe che sono intervenute, a partire dalla relatrice, onorevole Montecchi — ritengo che il Parlamento abbia il dovere di svolgere la sua parte per affrontare e cercare di risolvere e di colmare quel deficit democratico costituito dalla scarsa presenza femminile nelle istituzioni. È una scarsa presenza — è stato ricordato — che è resa più drammatica ed indigesta all'opinione pubblica, anche maschile, a causa dell'evidente e stridente contraddizione tra le cifre della partecipazione femminile alla politica e quelle di una società e di un mercato del lavoro sempre più femminilizzati. È un sintomo che rende, peraltro, difficile quel colloquio con la società civile di cui parlava giustamente, per esempio, l'onorevole Mazzuca.

Il Parlamento può e deve fare la sua parte e la sta facendo, ereditando anche il lavoro iniziato nella precedente legislatura, con serietà e con rapidità, cosa di cui ringrazio la relatrice, la ministra, il presidente della I Commissione e i tanti colleghi che si sono impegnati. Ciò ci consentirà presto — spero — di discutere

anche gli appositi provvedimenti che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione richiederà. Il Parlamento deve fare la sua parte nella consapevolezza di essere una parte, certo importante, ma pur sempre parte.

So bene, in altre parole, che il rapporto tra donne e politica, tra donne e istituzioni è questione complessa, non affrontabile né affrontata dal solo punto di vista della legge, nel corso del lungo dibattito tra le donne dentro e fuori dai partiti, dentro e fuori dal nostro paese. So bene, per fare soltanto un esempio, quanto continuo, nello scoraggiare le donne — anche gli uomini, ma di più le donne —, i meccanismi oscuri, oligarchici, chiusi e ostili che troppo spesso governano i partiti e che, non a caso, sono stati chiamati in causa anche dalla contestata sentenza con cui, qualche anno fa, la Corte costituzionale ha ritenuto di intervenire in materia. Ancora, so quanto possa pesare l'esperienza, che molte donne vivono, dell'assoluta indifferenza di molti uomini e di molte *leadership* maschili alle competenze e ai saperi che pure le donne esprimono in questo, come in altri ambiti del vivere sociale.

La modifica che ci apprestiamo a votare apre una strada: è una norma « ombrello ». Stiamo parlando di una modifica costituzionale che, giustamente, non si propone di prefigurare alcun risultato in termini di rappresentanza. Ciò è vietato, oltre che dalla Costituzione e dai principi della democrazia liberale — una testa, un voto —, anche dal buonsenso e dalle cifre di una società che ci dice come le donne abbiano bisogno non di tutela ma di regole certe, che diano sostanza a quell'uguaglianza di opportunità che è chiamata in causa dalla modifica dell'articolo 51: si tratta dell'uguaglianza delle condizioni di partenza che rappresenta l'essenza stessa della democrazia e che distingue le società aperte dalle società chiuse e oligarchiche, dalle società castali.

Il nostro voto favorevole, dunque, come Democratici di sinistra, si accompagna all'impegno a fare la nostra parte per democratizzare il sistema politico, rendendolo più aperto, più accessibile e più

amico delle donne e, quindi, delle persone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, ministro, colleghi deputati, la proposta di modifica costituzionale oggi all'esame di quest'Assemblea si caratterizza come un atto dovuto del Parlamento nei confronti delle cittadine di questo paese. Negli ultimi trent'anni, le donne italiane sono riuscite ad assumere un ruolo importante nella società civile, nell'economia, nel mondo delle professioni. La società italiana vede, infatti, le donne sempre più presenti in tutti i campi, dal volontariato, al mondo del lavoro, al mondo della formazione professionale e dell'educazione.

Purtroppo, ciò non avviene nell'interno dell'aula in cui ci troviamo. Allo stesso modo, è facilmente osservabile come le donne non arrivino ai poteri decisionali dei massimi livelli. I dati sulla presenza delle donne nelle cariche politiche emersi nelle ultime consultazioni elettorali dimostrano che, tra le elezioni del 1994 e quelle del 1996, la presenza femminile a Montecitorio è passata dal 14 all'11 per cento, percentuale che si è mantenuta sostanzialmente stabile nelle ultime consultazioni elettorali. La composizione del Parlamento nella XIV legislatura nazionale registra la presenza di 87 donne su un 945 seggi, che rappresentano il numero complessivo di deputati e senatori: si tratta di una percentuale di poco superiore al 9 per cento.

Con questo dato l'Italia scende al sessantacinquesimo posto nella classifica internazionale sulla presenza delle donne negli organismi legislativi, che viene stilata ed aggiornata dall'Unione interparlamentare che ha sede a Ginevra. Tale percentuale, solo per citare alcuni paesi, è invece pari al 42 per cento per la Svezia, al 37 per cento per la Danimarca, al 30,9 per cento per la Germania, al 24 per cento per

la Spagna e al 18 per cento per la Gran Bretagna. Pertanto, è evidente che l'Italia, per quanto concerne la rappresentanza femminile in Parlamento e più in generale ai vari livelli istituzionali, in questo momento si trova in forte ritardo rispetto alla situazione che si registra in altri paesi europei. Questi dati, purtroppo, non ci stupiscono e ci invitano a intervenire, ma in maniera efficace.

La nostra scelta di modificare l'articolo 51 della Costituzione è stata ponderata e ritenuta necessaria in un'ottica di rafforzamento sostanziale di quanto già stabilito dalla Costituzione in tema di accesso agli uffici e alle cariche pubbliche delle donne e, in senso lato, di pari opportunità. Infatti, riteniamo che creare riserve protette non sia sufficiente a promuovere efficacemente una politica e, soprattutto, una cultura delle pari opportunità. Occorrono, invece, provvedimenti sociali sempre più incisivi a sostegno delle donne e delle famiglie che consentano a chi lo desidera margini sempre più ampi di tempo per potersi occupare della vita delle istituzioni.

Su questa strada il movimento politico che ho l'onore di rappresentare si è mosso e si muove già da tempo in questa direzione: ne fanno testo i molti provvedimenti già approvati e, soprattutto, l'attenzione che pone il movimento della Lega Nord Padania rispetto al tema dei servizi socio-educativi per l'infanzia e delle funzioni assistenziali in senso lato. Le azioni positive che devono essere compiute per portare le donne ad occuparsi di politica sono, ad esempio, la promozione di una cultura delle istituzioni. A nostro avviso, questo dovrebbe avvenire tra i nostri giovani, donne o uomini allo stesso modo. Il provvedimento oggi all'esame deve inserirsi, quindi, nel solco tracciato dalle norme sociali cui prima abbiamo fatto riferimento, finalizzate a conseguire una effettiva parità di opportunità. Ragionare in un'ottica differente significherebbe rinunciare a credere che sia davvero possibile intervenire alla radice dei problemi.

La Lega Nord Padania intende, pertanto, consacrare il principio delle pari opportunità nel campo della rappresen-

tanza politica a livello della Carta fondamentale dello Stato e riservare al legislatore ordinario, sulla scorta delle considerazioni sovraesposte, il compito fondamentale di promozione di una politica atta al riequilibrio delle diseguaglianze, al fine di creare la possibilità, oggettiva ed effettiva, di una presenza paritaria delle donne nella vita pubblica. Sulla base di tutte queste considerazioni, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore di questa modifica costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi il gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo darà voto favorevole a questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione, nel quale si costituzionalizza il riconoscimento del valore sociale della differenza sessuale sulla base del principio delle pari opportunità per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Quindi, si tratta di un riconoscimento più compiuto di ciò che costituisce la stessa società umana, non solo le istituzioni della politica: in altre parole, che la riproduzione culturale, non solo fisica, della società avviene attraverso la partecipazione consapevole degli attori femminili oltre che di quelli maschili. Questo principio vorrebbe avvicinare anche i criteri di selezione per gli uffici pubblici e per l'accesso alla competizione elettorale ai criteri di selezione, a volte più equi, che ritroviamo nel campo di altre professioni, dove la formazione culturale e i livelli crescenti di scolarizzazione delle donne trovano un riconoscimento più ampio che non nelle assemblee elettive e nei livelli apicali degli uffici pubblici.

Questo è già stato ricordato da molte colleghe, però noi introduciamo anche un principio che implica il riconoscimento indiretto — ma di cui abbiamo consapevolezza — del lavoro degli organismi di parità, a cominciare dal lavoro del ministro per le pari opportunità e da tutto il

lavoro svolto negli ultimi 20-25 anni dalle consulte, dalle commissioni per le pari opportunità dei comuni, delle province, delle regioni e anche dalle associazioni di donne che si sono organizzate per esprimere l'innovazione delle culture al femminile nel nostro paese.

Con questa modifica della Costituzione diamo riconoscimento al percorso di una politica che, provenendo dalla società civile, ha permesso a noi donne che prendiamo la parola in questo Parlamento di avere una maggiore consapevolezza ed anche una maggiore maturità nel rappresentare le voci dell'innovazione, delle relazioni tra le donne e gli uomini, venendo così incontro al desiderio, non solo di molte donne, ma anche di molti uomini che nella vita quotidiana delle famiglie hanno cambiato la cultura del paese per ciò che concerne i rapporti tra i sessi, ben prima che la legge lo registrasse. Da questo punto di vista, ci attendiamo politiche di indirizzo, ma anche interventi consapevoli sul piano legislativo per dare attuazione al principio che abbiamo approvato.

La scorsa settimana però, durante la discussione del provvedimento relativo all'organizzazione del Governo, siamo rimaste abbastanza amareggiate proprio perché l'articolo 13 della legge di delega al Governo per la riforma degli organismi di parità ha cancellato, di fatto, lo scambio tra gli organismi delle associazioni delle donne che rappresentano le culture femminili della società civile con gli organismi che, nell'ambito dell'esecutivo, sono predisposti alla realizzazione delle pari opportunità. Inoltre, in quell'articolo 13 l'unica indicazione contenuta riguarda una subordinazione degli organismi consultivi — espressione della società civile dal punto di vista della cultura delle donne — agli organismi dell'esecutivo. Devo dire che ciò ha rappresentato un segnale abbastanza negativo e preoccupante, a cui spero si vorrà porre riparo nell'ambito della concreta riforma degli organismi di parità.

Un segnale importante ci viene invece dal paese: in questi giorni si stanno raccogliendo le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che propone

un cambiamento dei criteri di rappresentanza sulla base della legge di parità già adottata in Francia. Spero che questo Parlamento, il ministro per le pari opportunità e la commissione nazionale per le pari opportunità sosterranno la raccolta di firme cominciando, allo stesso tempo, a discutere i già numerosi progetti di legge sulla rappresentanza — all'interno del mio gruppo si è avuta l'iniziativa dell'onorevole Carla Mazzuca — facendo sì che si possa passare dal principio alla pratica per ciò che concerne l'accesso delle donne alle cariche elettive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la volta scorsa abbiamo votato alla Camera questo provvedimento il giorno prima dell'8 marzo.

Nel mio intervento avevo già ricordato che una riforma costituzionale di tale importanza non poteva essere considerata come una regalino per le donne in vista dell'8 marzo. Oggi mi pare più interessante la coincidenza di due episodi: mentre questa mattina la discussione è improntata, con l'espressione del voto finale in questo ramo del Parlamento, sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione, oggi pomeriggio lo sarà su alcuni fatti molto gravi, avvenuti ultimamente a seguito delle dichiarazioni del ministro dell'interno, che, in aggiunta ad altre precedenti dichiarazioni espresse dal ministro della difesa, hanno messo il Governo in grave difficoltà. Questo pomeriggio vedremo come evolverà la discussione in merito.

Ritengo sia simbolicamente molto importante discutere oggi contemporaneamente, rispetto a quanto avvenuto l'altra volta, di questi due importanti e rilevanti fatti; uno che tende a creare una situazione più favorevole nell'ambito della nostra Costituzione, con riferimento ad una legislazione elettorale che permetta alle donne di accedere alle cariche elettive (dando attuazione all'articolo 3 della nostra Costituzione non solo per quanto

riguarda l'aspetto sociale, ma anche e finalmente, per quanto riguarda gli ostacoli da rimuovere in campo politico per consentire tale accesso), e l'altro che concerne un Governo maschile, il più maschile degli ultimi decenni, che non sta dando una gran bella figura di sé, forse per un eccesso di arroganza che gli uomini esprimono quando hanno il potere, senza dividerlo con le donne.

È un esempio del fatto (è simbolicamente importante e pertanto lo faccio presente all'Assemblea), che è indispensabile che uomini e donne governino insieme in una democrazia matura, esercitando i diritti di rappresentanza democratica affinché la democrazia funzioni effettivamente. Purtroppo non è così! Purtroppo è stata avviata un'iniziativa — è stata in questa sede criticata più volte ed io l'ho fatto a suo tempo relativamente al provvedimento in esame — da parte della nostra ministra per le pari opportunità la quale — e me ne dispiace — ha voluto, con l'articolo 13, usare un metodo assolutamente maschile, avocando a sé, con arroganza, un potere che non è suo, ministro, anche con riferimento al dibattito emerso in tutto il movimento, in tutte le istituzioni di parità, in tutta la società civile. Non è suo il potere di agire in esclusiva sulle pari opportunità. Pertanto, la soddisfazione di procedere oggi ad una seconda votazione sul provvedimento in esame, concernente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, favorendo la donne, viene temperata dal fatto che le donne non sono ancora sufficientemente solidali e forti per denunciare l'arroganza del potere maschile.

È un problema — colleghi e colleghe — che credo e spero le donne riusciranno a superare (per poche che siano), affermandosi nella società italiana e nelle istituzioni rappresentative, man mano che aumenterà il loro numero. I fatti non invitano all'ottimismo perché la legge francese, che ci ha dato una grande speranza, con buoni risultati nella tornata amministrativa, non ha prodotto, come sappiamo, altrettanti risultati a livello politico.

Le forze politiche hanno preferito pagare penali piuttosto che fare spazio alle donne. Si tratta di un problema rilevante che investe il dibattito attuale ed è impensabile proseguirlo senza quelle associazioni che sono la ricchezza delle pari opportunità, anche per capire quali siano i provvedimenti da favorire. Sicuramente dovremmo agire affinché quel misero 5 per cento che rappresenta la penalizzazione sul finanziamento pubblico ai partiti sia aumentato e fatto rispettare attraverso un sistema di sanzioni. Attualmente, infatti, non è così ed i partiti, nella maggioranza dei casi, non destinano realmente nelle mani delle donne il 5 per cento del finanziamento pubblico.

Dovremmo agire sui mezzi di comunicazione. Esiste oggi un monopolio assoluto dei media e le donne, al loro interno, sono soltanto vallette e veline, dando un'immagine comoda agli uomini, anche a coloro che gestiscono la Rai pubblica e non solo la Mediaset e la Fininvest. Sono donne che non hanno nulla a che fare con le donne in carne ed ossa del nostro paese, le quali sono capaci, ogni volta che un concorso si svolge in maniera trasparente, di vincerlo, perché molto più preparate, coscienti e responsabili degli uomini. Sicuramente non rilasciano dichiarazioni a vanvera, come purtroppo accade nel nostro Governo.

Sarà necessario lavorare seriamente affinché la riforma non sia lettera morta, iniziando dagli statuti, che si stanno discutendo in seguito alla riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione, in cui l'onorevole Boato ha svolto un ruolo fondamentale, che ha permesso di introdurre per tutte le regioni, non sono quelle a statuto speciale come era previsto in prima battuta, l'obbligo di rispettare il tentativo di equilibrio nella rappresentanza.

Per quanto riguarda gli statuti si sta svolgendo un lavoro ampio, proprio grazie ad alcune istituzioni come la Commissione per le pari opportunità nazionale e quelle locali. Sarà necessario fare altrettanto nelle discussioni sulle leggi elettorali, sia a livello nazionale sia regionale. Inoltre,

come ho già detto, anche i media ed il finanziamento pubblico sono aspetti fondamentali per concedere spazi alle donne.

Riteniamo questo un passo positivo, ma un primo passo, insieme alla riforma del titolo V della Costituzione ed alla modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, che aprirà spazi, se, politicamente, noi donne avremo la forza ed il coraggio, insieme, senza alcuna differenziazione di appartenenze, di riempirli e se gli uomini del nostro paese avranno la consapevolezza che in certi momenti è opportuno fare un passo indietro per salvaguardare la democrazia e per il bene della nazione e riconoscere alle donne un ruolo che si sono conquistate nella società, anche a livello politico.

Per questo motivo, i Verdi, pur avendo indicato in un primo voto come limitata la formulazione dell'articolo 51 — riteniamo molto più stringente la riforma del titolo V — esprimono un voto favorevole, sottolineando comunque che il lavoro è appena iniziato e sarà necessario capire quali provvedimenti varare il prima possibile (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Grazie Presidente, confermo a nome del mio gruppo l'astensione già dichiarata nella prima lettura. Già allora ho avuto modo di mettere in evidenza — e qui li ribadisco — i limiti intrinseci della proposta, l'inadeguatezza di fondo di una modifica costituzionale, che non apporta alcun miglioramento costituzionalmente significativo né soprattutto, vincolante né sul piano formale né su quello pratico, ad assicurare la presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza.

Non si apre alcuna vera strada, mi dispiace dirlo, anche diversamente da quanto alcune colleghe dell'opposizione hanno sottolineato. Tutto rischia di risolversi in un nuovo sberleffo contro le donne, soprattutto se pensiamo alle ultime

scelte del Parlamento in materia di genere femminile (su cui successivamente farò alcune considerazioni). Non credo si possano tenere separate le cose e, di volta in volta, giocare parti diverse: adesso giochiamo la parte del buonismo femminile.

Vorrei intanto ribadire con particolare forza, in questa occasione, che l'inserimento dell'espressione « pari opportunità » in Costituzione costituisce un vero e proprio regresso storico rispetto alla battaglia di alto profilo democratico, sul versante dei rapporti di genere, che le madri costituenti seppero sviluppare ai loro tempi, riuscendo ad introdurre in passaggi estremamente significativi del testo costituzionale lo scarto della differenza femminile rispetto all'astratto universalismo della norma. Anche l'articolo 51, di cui stiamo discutendo, parla di questo impegno, in quella formulazione asimmetrica, rispetto alla generale concezione universalistica del testo costituzionale che ricorda l'esistenza di due sessi: « tutti i cittadini — scrissero i costituenti, sotto lo stimolo delle costituenti — dell'uno o dall'altro sesso (...) ».

È un passaggio essenziale di democrazia. Le costituenti seppero cogliere con straordinaria sapienza che l'astratto universalismo della legge è, in realtà, conformato sul soggetto e sulla soggettività maschile: l'uomo con la « u » maiuscola, agente preposto storicamente ad ordinare su tutti i piani la sfera della dimensione pubblica della vita sociale, e sappiamo quanto quel soggetto tenda storicamente — ancora oggi — ad escludere la parte femminile, nel senso di continuare a non vederla, a relegarla ontologicamente, sul piano storico-antropologico, come su quello sociale e simbolico, nel cantuccio domestico o, tutt'al più, la aggiunge in maniera accessoria ed ininfluyente. Quegli scarti operati dai costituenti favorirono — essi sì — e facilitarono poi gli spazi di lotta e di protagonismo sociale, culturale e politico che le donne si sono guadagnate in prima persona nei decenni successivi fino ai giorni nostri, rendendo sempre più evidente l'insopportabilità di un sistema

politico e istituzionale in cui gli uomini continuano a parlare e a decidere per tutti e per tutte.

Ma quale scarto introduce la formulazione di questa modifica costituzionale che oggi viene proposta? Nessuno, niente di significativo rispetto a quello che è già nella Costituzione. Voglio essere molto chiara rispetto a quello che è successo in queste settimane e che ha molto a che vedere con l'articolo 51.

La modifica di genere, all'acqua di rose, dell'articolo 51, infatti, non può essere considerata separatamente da quello che sta avvenendo, più in generale, sul terreno della democrazia di genere, rispetto alle opzioni strategiche che la Casa delle libertà sta manifestando ed attuando e che parlano di una cultura misogina e oscurantista, che cerca di chiudere il cerchio e di farla finita con la grande stagione di lotte, di emancipazione e di libertà delle donne.

Non può, per esempio, essere considerata un'altra cosa, rispetto a ciò su cui stiamo discutendo — lo ricordava, anche se con esiti di voto diversi, la collega Bimbi —, la delega che il Governo si è appena attribuito in materia di pari opportunità. Di quali pari opportunità parliamo oggi, inserendo questa formulazione in Costituzione, dopo la concessione di una tale delega che renderà evanescente, fino alla sparizione — basta leggere l'articolo 13 del provvedimento sul riordino del Governo — gli istituti di pari opportunità?

Ma c'è un altro aspetto su cui voglio attirare la vostra attenzione, molto connesso al tema della democrazia di genere, anzi, fondativo, anche se probabilmente molto ostico alle orecchie della maggior parte dei presenti. Parlo del provvedimento di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Quel provvedimento ha molto a che fare con il problema della democrazia di genere, ossia dei modi concreti con cui sono costruiti i rapporti tra donne e uomini nella sfera pubblica come in quella privata. Che cosa osta, ancora oggi, a che si manifesti uno scarto nella percezione sociale di fronte ad una rappresentanza ancora così vistosamente oc-

cupata dagli uomini e a che si produca uno scandalo sociale, una rottura positiva, che metta in moto nuovi processi politici e sociali? Tante cose indubbiamente — sarebbe troppo lungo analizzarle in questa sede —, ma vorrei svolgere alcune considerazioni su un aspetto fondamentale di questo blocco, vale a dire il modo aggiuntivo ed ininfluenza con cui per le donne si continua a percepire e a rappresentare il diritto all'*habeas corpus*, alla disponibilità di sé, che è perno della democrazia, della cittadinanza e della soggettività civile e politica e dell'autorità morale del soggetto maschile. Diritto dimezzato, senza fondamento, l'*habeas corpus* per le donne, che mima formalmente un diritto storicamente definito, le omologa all'universo dei diritti storicamente definiti dal soggetto maschile. Tutti gli uomini sono uguali, quindi (anche le donne, dunque, lo sarebbero), ma cancella dagli elementi fondativi della cittadinanza e, dunque, della democrazia, il corpo femminile, la simmetria di quel corpo nella sua irriducibile differenza sessuale.

La sessualità, la capacità procreativa e la libertà di disporre del proprio corpo, come sono stati pensati dagli uomini? La sessualità come disposizione del corpo femminile per i maschi; la capacità procreativa come contenitore biologico di discendenza maschile (abbiamo sentito le farneticanti disquisizioni del collega Cè sulla necessità di un pieno riconoscimento del padre per il figlio, il che significa un controllo ferreo sul corpo delle donne); la libertà di disporre del proprio corpo continua ad essere per molti un reato d'opinione.

La donna non è soggetto morale poiché privata della disponibilità soggettiva del proprio corpo. Questo è lo scarto epocale che le donne hanno prodotto con le loro lotte per l'autodeterminazione, per l'aborto e per affermare la responsabilità femminile in materia di sessualità, di procreazione e di scelte di vita.

Sono questi gli aspetti essenziali che fondano la cittadinanza femminile e da cui si deve ripartire per poter produrre nuovi scarti sul terreno della politica, della rap-

presentanza e del ricollocamento di rapporti diversi condivisi, solidali, tra uomini e donne, anche sul terreno della rappresentanza democratica, della gestione democratica e condivisa della cosa pubblica.

Senza questa connessione tra gli aspetti fondamentali della democrazia, della cittadinanza, tutto rischia di diventare ridicolmente ininfluenza ed accessorio, compreso il voto che oggi ci accingiamo ad esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, diversamente dai colleghi del mio gruppo, mi asterrò dal voto. Cercherò, ora, di motivare la distanza che intercorre tra la mia posizione e quella che, già nell'approccio di fondo, ispira e struttura la posizione di molte colleghe e colleghi — sebbene abbiamo ascoltato soltanto voci di donne — e definisce anche la formulazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Sull'affermazione, che ritrovo nell'intervento della relatrice, della volontà di rimuovere gli ostacoli che impediscono o scoraggiano l'accesso delle donne nella politica ponendole, di fatto, in una condizione di non parità, non mi sembra ci si sia interrogati fino in fondo. Cosa sono questi ostacoli? Cosa fa ostacolo alla piena partecipazione, alla piena cittadinanza delle donne in un sistema democratico?

Constatiamo che il sistema democratico basato sull'universalismo dei diritti, che mette al centro il soggetto, unico ed astratto, l'individuo appunto, non sopporta, da un certo momento in poi, l'esclusione formale delle donne dalla cittadinanza, in quanto contraddizione nel sistema universalistico. A ciò le costituzioni democratiche occidentali, ma non solo (basti pensare al dibattito sull'Afghanistan), pongono rimedio: in Italia, lo hanno fatto egregiamente le nostre madri e i nostri padri costituenti, ma con quale esito? L'ordine giuridico che ne è uscito cerca, sì, di includere nella soggettività

giuridica tutte le differenze, a partire da quella femminile, riconducendole tutte, però, all'interno del soggetto unico, identico ed imperturbabile, che accompagna lo splendido evolversi del pensiero logico occidentale, frutto — occorre dirlo — della mediazione maschile, che si poneva e si pone come universale. In quest'operazione, la differenza sessuale, da una parte, viene ricondotta ad una delle tante, possibili e secondarie diversità di ordine antropologico, culturale e sociale, dall'altra, viene privata del suo essere significante e della sua possibile significazione.

Il novecento è il secolo in cui, più nitidamente e consapevolmente, le donne affermano con forza e convinzione la propria autonomia nel costruire percorsi e spazi di libertà che, non a caso, chiamiamo libertà femminile, come a dire che la libertà, per una donna, non è la stessa cosa che per un uomo. Il dibattito sulla legge che disciplina la procreazione medicalmente assistita, or ora richiamato ed analizzato dall'onorevole Deiana, lo ha reso evidente: esistono la libertà come diritto assoluto per un uomo e la libertà come diritto relazionale per la donna, a partire dalla relazione inscindibile con la propria creatura, che qui, invece, con la legge approvata da questo ramo del Parlamento, abbiamo voluto scindere, prefigurando un esito pericolosissimo che può arrivare addirittura a mettere il figlio o la figlia, la creatura, contro la madre, come se ci fossero interessi contrapposti e non interessi, bisogni e desideri inscindibili.

La differenza sessuale, quindi, irrompe nella storia e si è affermata e si afferma in modo imprevedibile ed impreveduto, sovvertendo l'ordine sociale, ma anche quello logico del discorso, della soggettività unica del maschile, eretto a misura di tutto.

Basti pensare alla lingua; qui nel resoconto stenografico e sommario, non a caso, leggiamo, accanto al nome dell'onorevole Montecchi, la definizione di relatore. Perché non relatrice? Perché è la grammatica stessa che viene messa a tacere quando rivela una dissonanza, dissonanza che è vissuta evidentemente come una storpiatura, una fastidiosa intrusione

di una soggettività sentita come altra, irriducibile a sé, che si configura come un di meno e scalfisce l'universalismo e l'individualismo astratto che conforma l'ordine giuridico.

Ecco l'ostacolo più potente all'accesso, non solo alle cariche elettive, ma alla cittadinanza piena delle donne. Solo mantenendo aperta questa contraddizione e lavorando, elaborando, è possibile aprire, specie in un momento di crisi della rappresentanza, delle forme della politica, altre tracce di ricerca e di costruzione logica del discorso.

Mi sono sforzata, già nel corso del dibattito in prima lettura, di sottolineare quanto prezioso sia stato il lavoro delle nostre madri costituenti — l'onorevole Deiana l'ha sottolineato di nuovo oggi —, che hanno, di fatto, più di quanto riusciamo a fare ora, salvato e iscritto la differenza sessuale nella Costituzione. Oggi, proprio per garantire la coerenza e l'apparente tenuta del sistema democratico aggiungiamo un altro tassello invece per la sua eliminazione. E così, con questo, tacciamo sulla polemica dura, forte, di fondo, che c'è tra la politica e la pratica delle donne e le forme maschili della politica (ne parlava anche la collega Cima). Non ci si interroga sull'estraneità e sul ritrarsi delle donne dalla politica ufficiale, non si dà dignità alla politica primaria che le donne continuano ad esprimere nello spazio pubblico che, per fortuna, va ben oltre questi nostri luoghi, i luoghi dei riti ufficiali della politica, i luoghi della lotta maschile per il potere e per il primato.

Non dimentichiamo che l'ordine politico della modernità si fonda sull'esclusione delle donne. C'è una sorta di patto sessuale che fonda questo ordine politico, che relega le donne al privato, alla famiglia, a ciò che è fuori dalla *polis*. E, con le donne, tutti i soggetti portatori di differenze ingombranti dalla *polis* vengono esclusi.

Ora, per rimediare a questa contraddizione di fondo, non possiamo pensare di includere anche materialmente, oltre che formalmente, le donne, lasciando l'ordine medesimo integro ed immutato. Qui penso

che dobbiamo riflettere su quella che costituisce l'operazione di finta inclusione, così come veniva sottolineato dalla collega Deiana. Infatti, anche se fosse possibile — e ammettiamo che fosse possibile — trovare degli strumenti efficaci perché l'inclusione possa tecnicamente avvenire, l'inclusione rischierebbe di essere assolutamente insignificante se dentro la *polis* il femminile non venisse simbolicamente significato e rimanesse superfluo, secondario, non fondativo di un altro ordine politico, oltre che sociale. Questo vuol dire prevedere ben altro percorso rispetto a quanto stabilito dall'articolo 51, che porti effettivamente a garantire la tenuta del tessuto democratico, della democrazia e non prescindendo dall'essere due dei soggetti della storia, della vita, della *polis* (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, non approfitterò a lungo della disponibilità di chi mi ascolta. Intendo soltanto fare una dichiarazione di voto a nome del gruppo dell'UDC che rappresento ed esprimere soddisfazione per la tempistica che questo provvedimento sta tenendo perché, veramente, i tempi sono serrati e questo mi fa gioire. Tra l'altro, proprio i tempi serrati che stiamo seguendo mi impongono di non ripetere un intervento e delle considerazioni che, poco tempo fa, ho già avuto di modo di svolgere in quest'aula e, dunque, di non infliggere un'ulteriore sanzione ai componenti l'Assemblea.

Vorrei soltanto soffermarmi sul punto, che ho sentito ripetere da più parti anche nella seconda lettura, riguardante l'utilità della modifica che stiamo approvando. Ritengo, infatti, che vi sia un contenuto fondamentale nella modifica, seppur lieve, che stiamo apportando alla Costituzione

ed è l'importanza di creare un baluardo, un monito costituzionale all'azione futura del legislatore; tra l'altro è anche un monito morale perché ciò che oggi stiamo facendo nella veste di costituenti, domani dovremo attuarlo nella veste di legislatori ordinari. Sarà una lotta per l'affermazione della nostra coerenza e della nostra serietà politica e legislativa. Dunque, credo sia fondamentale non scrivere una regola per la rivendicazione di una parte nei confronti di un'altra, ma ribadire, con fermezza, principi fortemente iscritti già nella nostra Carta costituzionale: il principio di democrazia, di partecipazione, di uguaglianza.

Dunque, a nome del gruppo dell'UDC, dichiaro, per la seconda volta, voto favorevole a questa proposta di modifica costituzionale non per aderire ad una rivendicazione, non per tacitare una lotta di parte, ma per dare sostegno, in maniera convinta, ad un ideale di libertà e di giustizia che riteniamo di accompagnare con questa modifica costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale a questo provvedimento di modifica costituzionale dell'articolo 51. La nuova formulazione, infatti è, a mio avviso, un primo, importante ed indispensabile passo per la necessaria copertura costituzionale finalizzata ad adottare i successivi provvedimenti legislativi e non, volti a correggere e colmare gli attuali squilibri della rappresentanza parlamentare femminile. È un disegno di legge costituzionale, quindi, sentito e condiviso dalla gran parte delle donne presenti in questo Parlamento e nel paese, preoccupate per il deficit di democrazia rappresentativa che in Italia ha assunto proporzioni allarmanti e che colloca il nostro paese, addirittura, al sessantanovesimo posto in termini di pre-

senza femminile nelle istituzioni. Per questo mi auguro che il disegno di legge costituzionale venga approvato in tempi rapidi, in seconda lettura, anche nell'altro ramo del Parlamento, aprendo così, finalmente, la strada ad una auspicata e necessaria inversione di tendenza, per una democrazia rappresentativa più compiuta e certamente più rispondente alle esigenze della nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiarare, invece, il mio voto contrario.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento di molte colleghe che mi sono sembrate ferme, realmente, nella loro posizione di difesa di questa riforma, ad un femminismo ottocentesco che, grazie a Dio, non corrisponde ad una società civile, italiana, molto più evoluta di quanto non sia stata rappresentata in questa sede.

Personalmente credo che le donne in Italia non abbiano bisogno di queste tutele. In Italia le donne hanno conquistato da molto tempo, grazie a Dio, i propri spazi, e non credo che trarranno giovamento da questa modifica. Ritengo piuttosto, questo sì, che purtroppo ci si trovi di fronte ad una riforma... signor Presidente, chiederei ai colleghi un attimo di attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo. Prego, onorevole Raisi, prosegua il suo intervento.

ENZO RAISI. Ci troviamo invece di fronte ad una riforma propedeutica alla volontà di normare una materia che servirà a salvaguardare una *lobby* di elette ai vari livelli e certamente non credo che ciò faccia onore alle nostre rappresentanti, che hanno conquistato fino ad oggi i propri spazi senza bisogno di forme di autotutela che, peraltro, in altri organismi politici europei, sono state da tempo abbandonate perché considerate di retro-